L'ANALISI

In un foglio A4 ci sta l'intera spesa pubblica

L'economia italiana è appesantita da un enorme debito pubblico ed i nostri partner europei non perdono occasione per ricordarci perché siamo come due naufraghi legati alla stessa zattera: se uno è troppo pesante e va a fondo, tira giù anche l'altro. La Banca d'Italia, invece, dice che, con l'economia in crescita, possiamo sopportare il debito e l'aumento dei tassi. Gli italiani capirebbero lo spessore del problema se la spesa pubblica fosse riassunta in una tabella reperibile sull'homepage del sito del Ministero dell'economia. Ma ovviamente non è così e ci vuole un vero studio per trovare i dati; proviamo dunque ad informare l'opinione pubblica riassumendo in pochi numeri la situazione.

La spesa pubblica in Italia era 819 miliardi nel 2012, oggi è 844. Con questa spesa si pagano le uscite correnti (stipendi, servizi ecc.) e si fanno gli investimenti. Tra le uscite correnti ci sono anche gli interessi sul debito pubblico che è cresciuto da circa 2 mila miliardi del 2012 ai 2.300 di oggi. Nonostante l'aumento del debito, grazie ai tassi spinti allo zero dalla Bce guidata da Draghi, abbiamo

DI MARCELLO GUALTIERI

risparmiato 18 miliardi di interessi, ma paradossalmente la spesa corrente è invece aumentata di 45 miliardi (al netto del risparmio sugli interessi) e la spesa per investimenti è diminuita di 2 miliardi. Ecco cosa vuol dire che abbiamo sprecato il tempo e le opportunità offerte dai tassi bassi.

Il problema del futuro è la prossima fine dei tassi zero. Nel 2016, il costo medio del debito è stato bassissimo, lo 0,55% e abbiamo speso 66 miliardi per interessi, cioè circa il 7% della spesa pubblica, praticamente quanto per la scuola; cosa succederà se il costo dovesse ritornare al 4,14% come era nel 2007? Se questi numeri fosse-

Sarebbe un esercizio di chiarezza per i cittadini

ro resi immediatamente accessibili sulla home page del sito del Mef (basterebbe un foglio A4) gli italiani capirebbero molto di più: non c'è stato alcun rigore in questi anni, la spesa pubblica corrente è aumentata, abbiamo chiamato flessibilità la scelta di aumentare il debito pubblico con il quale non abbiamo fatto investimenti; sul debito paghiamo interessi che sottraggono ossigeno al paese e che in futuro potrebbero non essere più sostenibili.

IMPROVE YOUR ENGLISH

The whole public spending fits in a A4 sheet

The Italian economy is burdened by a huge public debt and our European partners never miss a chance to remind us of it because we are like two shipwrecked people tied to the same raft: if one is too heavy and goes under, the other is also pulled down. On the other hand, Bank of Italy says that with the economy on the rise, we can bear the debt and interest rate increase. Italians would understand the magnitude of the problem if public spending were summarized in a table found in the home page of the Ministry of Economy's website. Of course, it is not the case and it takes a real study to find the data; so let's try to inform the public opinion by summarizing the situation in a few figures.

Public spending in Italy amounted to 819 billion euro in 2012 while it is 844 billion today. This expenditure covers current outflow (salaries, services, etc.) and investments. Current outflow also includes interest on public debt, which grew from around 2,000 billion in 2012 to 2,300 today. Despite the increase in debt, thanks to the rates pushed to zero by Draghi's ECB, we have saved 18 billion in-

terests, but paradoxically, current spending has instead increased by 45 billion (excluding saving on interest) and investment spending has decreased by 2 billion. This is what it means to say that we have wasted time and opportunities offered by low rates.

The problem of the future is the upcoming end of zero interest rates. In 2016, the average cost of debt was very low, 0.55%, and we spent 66 billion on interest, that is about 7% of public spending, in practice as much as for school; what would happen if the cost were to re-

It would be a display of clarity for citizens

turn to 4.14% as it used to be in 2007? If these numbers became immediately available in the home page of the MEF website (an A4 sheet would be enough), Italians would understand much more: there has been no rigor in these years, current public spending has increased, we have called flexibility the choice to increase public debt without funding investments; we pay debt interests that take oxygen away from the country and that might no longer be sustainable in the future.

—© Riproduzione riservata—
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

La Francia esprime una democrazia totalitaria che si ispira a Rousseau

DI GIANFRANCO MORRA

Nel piccolo villaggio di Ploërmel, nella Normandia (10 mila abitanti), quella statua era lì da 11 anni, nella piazza intitolata a Giovanni Paolo II. Un piedistallo su cui si innalza un arco, al centro del quale è collocato il bronzo del papa Wojtyła, in piedi con le mani giunte; e sopra l'arco una grande croce (in tutto m. 7,50). Fatta e donata da un famoso scultore georgiano, Zourab Tsezeteli. Una offesa alla laicità dello Stato francese, solennemente definita dalla legge emanata dal primo ministro Emile Combes, ex seminarista e massone, nel 1905. «È proibito innalzare segni o emblemi religiosi sui monumenti pubblici». Così hanno sentenziato il tribunale di Rennes nel 2015 e il Consiglio di Stato, poche settimane or sono: va bene il monumento ma solo se si toglie la croce.

La decisione ha sollevato proteste non solo in Francia, ma anche nel paese natale di Wojtyła. La premier Beata Szydło ha inoltrato una richiesta al governo francese per poter trasferire la statua in Polonia. Sarà diffi-

cile che accada, viste le attuali relazioni assai tese tra le due nazioni e i conflitti che rendono difficile nell'Unione Europea la convivenza della Francia con il gruppo di Visegrád (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia).

Tolta la croce del monumento a papa Wojtyła

La separazione fra Stato e Chiesa è uno dei capisaldi della democrazia moderna (non a caso già affermata nel primo emendamento della Costituzione degli Usa). La Francia non è più quella di Carlo Magno, né la «figlia primogenita della Chiesa», l'alleanza, non sempre trasparente, di Chiesa e Stato è stata infranta, il paese è «laico». Ma ciò non lo obbliga a diventare «laicista» nel solco di Robespierre. Separazione non può essere rifiuto e anche persecuzione dei simboli delle religioni, come purtroppo è avvenuto con le disposizioni di Sarkozy e Hollande che vietavano non

solo il velo islamico, ma anche i crocifissi al collo.

Senza quella croce, Giovanni Paolo II non è più il Papa, anzi non è più nemmeno Karol Wojtyła, l'uomo che per una vita ha combattuto i totalitarismi nazista e comunista, al punto da essere ammirato in tutti i paesi e da tutte le religioni. Ma il carburante del suo eroismo era appunto quella croce, che oggi si vuole sottrargli. Con questi residui laici della Francia mostra che la sua democrazia è ben diversa da quella inglese e nordamericana. In nessun paese anglosassone avrebbero pensato di togliere la croce da un monumento. Il culto della libertà, portato dai padri fondatori negli Usa, ha animato la «rivoluzione» del 1776, che poi rivoluzione non fu affatto, ma lotta per l'indipendenza.

Quella francese, nata liberale nel solco di Montesquieu e dei girondini, aprì subito le porte ad una democrazia «totalitaria», per opera delle idee di Rousseau e dei giacobini. La pretesa anacronistica e ridicola di lasciare una statua e di togliere la croce ne è un evidente residuo.

LA NOTA POLITICA

Chi deve guidarla assalta la diligenza

DI MARCO BERTONCINI

La legge di Bilancio dello Stato per il 2018 fa il paio con le promesse elettorali dei giorni scorsi. Come queste si fanno concorrenza per chi le spara più grosse, così il bilancio uscito dal Senato è frutto di concorrenza fra partiti, gruppi e singoli parlamentari per ottenere quello che *ItaliaOggi* ha sintetizzato nel titolo di apertura: «Mance e manette per tutti».

La conseguenza è unica: sempre più debito pubblico. Fatto sta che in politica si ottengono voti essenzialmente in termini d'interessi, specie dopo la fine (o l'eclisse?) delle contrapposizioni ideologiche, e che quindi è fatale che i partiti sperino di ricavare sostegni alle urne da categorie estese o ridotte. Altrettanto, quando si costruisce il complesso edificio che è il bilancio statale, ciascuno cerca di aggiungere il proprio mattoncino per favorire una zona, una

categoria, uno spezzone di cittadini, perfino un singolo. In gergo parlamentare, da anni simili interventi sono definiti marchette.

La dilatazione degli esodati, con plurimi interventi legislativi, ha riportato in auge i sindacati, che nel primo periodo renziano erano stati ricondotti al loro posto. Altre spese sono ora giunte con le eccezioni all'età di pensionamento. Siccome destra e sinistra indifferentemente, dalla Lega alla cosa rossa, asseriscono di voler procedere ancora nello smantellare le norme sulle pensioni, cioè accrescendo il debito, non resta ormai che attendere.

Chiuse le urne, sarà infatti arduo per un futuro governo sia mantenere le promesse a gogò generosamente divulgate in campagna elettorale, sia procedere con la tecnica marchettara nei bilanci. Siccome il debito pubblico sarà ancor più gravoso, un freno dovrà essere tirato.

—© Riproduzione riservata—